

**Omelia di mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione della memoria di Santa Chiara**

Cademario, Monastero dei Ss. Francesco e Chiara, 11 agosto 2022

Carissime sorelle,
Carissimi fratelli,

È doveroso sottolineare questo importante anniversario della presenza delle sorelle Clarisse sul territorio della nostra Diocesi. La Chiesa che è a Lugano, infatti, pur essendo sempre stata, tutto sommato, assai ricca di presenze monastiche femminili, non aveva mai potuto contare su una comunità di discepole di Santa Chiara, prima del 1992. È in quell'anno che il Vescovo Eugenio chiamò alcune sorelle da Perugia per dare vita anche da noi all'originale forma clariana di vita evangelica. Era una piccola pianticella, per usare un'immagine cara alla Santa Madre, ma ha messo radici, si è rafforzata e oggi siamo qui a rendere grazie al Signore per il dono prezioso che, anche attraverso questa via, continua a farci arrivare.

Sono passati trenta anni! È cosa buona e giusta che noi ci ritroviamo oggi a rendere grazie per questa oasi di silenzio, di preghiera, di vita fraterna e di accoglienza, creata con pazienza e perseveranza dalle nostre Clarisse. Qui tante persone hanno imparato, negli anni, a venire per condividere con le monache l'invito a ritrovare, nel deserto, il Signore che sempre vuole parlare al nostro cuore. Quante situazioni complicate hanno trovato luce grazie a questo umile segno di poche sorelle che cercano ogni giorno di rinnovare la loro fedeltà alla loro particolare vocazione! È un piccolo miracolo quotidiano che continua ad accadere, sotto i nostri occhi, in mezzo alle tante oscurità e fatiche in cui tutti ci dibattiamo.

Alla gratitudine, che prevale, occorre però aggiungere anche una riflessione: il tempo che passa non dà automaticamente solidità a una comunità monastica. Non è perché un monastero fa ormai parte del paesaggio che possiamo dare per scontata e in ogni caso assicurata la vitalità dell'esperienza che esso custodisce. Tutto infatti, nella vita cristiana, continua a dipendere da un filo sottile e invisibile, da un legame vitale, esile e delicato, che ogni giorno deve essere ritrovato e alimentato. Le letture di oggi ce lo rammentano.

C'è da custodire, prima di tutto, come ci ricorda Osea, una promessa di freschezza, che spesso risulta incredibile alle nostre orecchie disincantate: “canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto” (Os 2,17). Ci viene da reagire come Nicodemo: “Come fa un uomo a nascere di nuovo, quando è ormai vecchio?” (Gv 3,4). Di fatto, s'invecchia, ci si appesantisce di fatiche, di delusioni, di ferite. Eppure, per vivere veramente occorre tornare in ogni momento a lasciarci affascinare dalla voce del Signore: “ti farò mia sposa per sempre... ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore” (Os 2,21-22).

Non si tratta di illudersi, di coltivare un ingenuo e ostinato ottimismo, anche davanti a tutti i colpi mancini che la vita ci può riservare. San Paolo, nella seconda lettura, disegna l'approccio giusto, fatto di lucido realismo, ma anche di continuo rifiuto di chiudersi al

Mistero buono che ci chiama: “tribolati... ma non schiacciati... sconvolti... ma non disperati” (2Cor 4,8-9).

Il quotidiano di ogni essere umano non è sempre poesia, elevazioni, sentimenti sublimi. Anche in un monastero di Clarisse, suppongo, non si tratta semplicemente di “pensieri puri tra bianchi muri” (cit. dal musical *Forza Venite Gente*, 1981), come si canta in un musical, per altro simpatico, che sicuramente conoscete. Durezze e contraddizioni sono per tutti il pane di ogni giorno.

Di fronte a tutto questo, però, un monastero si presenta come lo scoglio dove si infrange l'onda dello sconforto mondano, dove si resiste nella speranza contro ogni speranza. Qui si è saldi solo se si combatte, se ci si ritrova pur sempre vivi, dopo tutto quello che si è passato, e si continua a cantare “la potenza straordinaria” che “viene da Dio e non da noi”.

“Per questo non ci scoraggiamo”, nonostante le inevitabili prove. Chi vive la vita monastica non lo fa per mostrare ai fratelli e alle sorelle mete per pochi eletti e modelli irraggiungibili e straordinari di perfezione. Cerca semplicemente di fare propria, per mostrarla e renderla riconoscibile e fruibile a tutti, la vita che la morte non può spezzare, la vita umana e filiale di Gesù, nella sua essenza: non fare miracoli o compiere opere eccezionali, ma osservare i comandamenti del Padre e rimanere nel suo amore.

È su questo “quasi nulla” che può resistere ogni realtà come quella di Cademario. Su questo soffio delicato, troppo spesso soffocato dal rumore che facciamo con noi stessi, si fonda la vita cristiana, di cui il monachesimo non fa che evidenziare la filigrana fatta di povertà, castità e obbedienza. È una linfa che passa dalla vite ai tralci, senza fare rumore, senza farsi sentire. L'unica sfida vera è lasciarla scorrere, resistere alla tentazione dell'altrove, della fuga incessante; la tentazione della distrazione da ciò che non si vuole vedere, di sé e della realtà. Rimanere!

Che cosa fanno i monaci e le monache? La cosa più semplice e per questo la più difficile: rimangono nell'unico posto dove si può dare frutto, innestati nel Signore, avvolti dallo sguardo del Padre. Gesù ci ricorda infatti che il Padre riceve gloria non dal nostro agitarci ansioso e inconcludente; non dal nostro produrre per consumare, ma dal nostro dare molto frutto, dal nostro diventare, ogni giorno di più, discepoli del Suo Figlio.

Ci può essere una testimonianza più preziosa e più attuale, in questo nostro tempo di confusione e di smarrimento? Non abbiamo bisogno di teorie, di tecniche ancora più raffinate o di espedienti strani, ma di perseveranza umile e lieta. Per questo siamo contenti e grati, oggi. Per questo preghiamo insieme. Il Signore vi sostenga sempre, carissime sorelle, nel solco dei santi Francesco e Chiara. Dia a tutti noi la capacità di riconoscere sempre più l'abbondanza del Suo dono, operante in voi e in noi. La “gloria divina che rifulge sul volto di Cristo” (2Cor 4,6) rifulga nei cuori di tutti e ci doni pace. Non abbiamo finito di sorprenderci della fecondità di tutto ciò che non possiamo afferrare, ma possiamo pur sempre ricevere, nella calma e nel silenzio, ogni giorno dal Signore!